



Incontri

Italianità all'estero



MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI

Direttore

P. ANGELO PLODARI, CS

Vicedirettore

P. MATTEO DIDONÈ, CS

Coordinamento Editoriale

CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Collaboratori

P. ALFREDO J. GONÇALVES, CS

PROF.SSA OLIMPIA NIGLIO

P. SANTE CERVELLIN, CS

STEFANO GUERRA

P. VINCENZO L. RONCHI, CS

VITTORIO CAPOTORTO

Edizioni

MISSIONARI SCALABRINIANI - PSCB

Impaginazione e layout

CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348

Calle 56 bis # 35-47 Bogotá, Colombia

e-mail

acontecermig@gmail.com

www.scalabrinisaintcharles.org

Copertina

Autoritratto al cavalletto olio su tela,
Sofonisba Anguissola (1556), Museo
Łańcut, Polonia ~ Fonte: arstorica.it

*Le opinioni espresse negli articoli
di questa rivista sono di responsabilità
di ciascuno degli autori*

Sommario

Anno 53 # 4 - marzo / aprile 2024

- 3 Editoriale ~ Impegnati per l’Africa e la migrazione
- 5 Sofonisba Anguissola, apripista all’inclusione delle donne nello studio dell’arte
- 8 Italiani all’estero iscritti AIRE, 1.500 euro l’anno per l’assistenza sanitaria in Italia
- 9 Bando “call for solutions” dell’iniziativa youth4climate
- 10 “Scuola San Nicola ~ Un Ponte Culturale tra l’Italia e la Colombia”
- 12 Venezuela ~ Giornata Internazionale della Donna
- 13 Ecuador ~ Convegno e mostra per italian design day
- 14 Campo Dei Fiori: un pezzo di fascino italiano nasce a Bogotá
- 16 La Diaspora Italiana ~ L’Eccellenza del maestro barbiere Gian Antonio Pisterzi
- 18 Il Giro d’Italia
Ambasciatore della diplomazia dello Sport
- 19 Esodo, esilio, diaspora
- 21 Lucca, terra di missionari in America Latina
- 24 Il Risorto ci dà la speranza ~ Compito di ogni cristiano è essere amico della pace
- 26 Sì alla pizza, ma occhio alla qualità
- 28 Il Ritratto lucano è davvero opera di Leonardo da Vinci?
- 30 “Un mare di porti lontani”
Il film che smentisce i luoghi comuni
- 31 Un malanno improvviso

Impegnati per l'Africa e la migrazione

*C*ari lettori,

nella recente dichiarazione del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, emerge un impegno di profonda rilevanza e urgenza per il mandato italiano al prossimo vertice del G7. Con la designazione dell'Africa e delle migrazioni come temi centrali, il Presidente del Consiglio ha indicato una significativa deviazione dalle priorità tradizionali, mirando ad affrontare alcune delle sfide globali più critiche del nostro tempo.

La scelta dell'Africa e della migrazione come punti focali, fu già introdotto nel suo discorso all'Assemblea Generale dell'ONU lo scorso settembre e riflette il riconoscimento dell'interconnessione del nostro mondo e della responsabilità condivisa nel difendere la dignità umana oltre i confini. L'Africa, con la sua ricca eredità culturale e le sue popolazioni diverse, si trova al crocevia di numerose questioni globali, dalla povertà e dal conflitto al cambiamento climatico e ai diritti umani. Collocando l'Africa al centro dell'agenda, l'Italia ha l'opportunità di promuovere una partnership autentica e solidale con il continente, superando approcci paternalistici verso lo sviluppo sostenibile e il reciproco prosperare.

Analogamente, la migrazione è un fenomeno complesso e sfaccettato che richiede una risposta sfumata e umana. L'Italia, situata al fronte della rotta migratoria del Mediterraneo, ha assistito alle tragedie umane e ai dilemmi morali insiti in questa realtà. Come "abitanti di questo tempo", siamo chiamati ad accogliere lo straniero, a riconoscere la dignità intrinseca di ogni persona umana, indipendentemente dalla nazionalità o dallo status. L'impegno dell'Italia nell'affrontare la migrazione nel contesto del vertice del G7 è un riconoscimento di questo imperativo morale e un riconoscimento della necessità di un'azione coordinata per affrontare le cause profonde, proteggere i diritti umani e promuovere l'integrazione e la solidarietà.

La scelta della Puglia come sede del vertice è simbolica del ruolo storico dell'Italia come ponte tra Oriente e Occidente, una terra dove culture diverse si sono intersecate e coesistite per millenni.

Abbracciando la Puglia come "principale vetrina" del G7, si vuole sottolineare l'importanza del dialogo e della cooperazione tra confini culturali e geografici. Come cittadini del mondo, dobbiamo sempre ricordarci del nostro dovere di costruire ponti piuttosto che muri, di cercare terreno comune e comprensione anche in mezzo alle differenze.

Mentre ci imbarchiamo in questo viaggio verso un mondo più giusto e umano, ascoltiamo le parole di Papa Francesco, che ha invitato tutte le persone di buona volontà ad "accogliere, proteggere, promuovere e integrare" i migranti e i rifugiati. Nello spirito di fraternità e solidarietà, lavoriamo insieme per costruire un futuro in cui ogni persona possa vivere con dignità, libertà e speranza. Insieme, abbracciamo le sfide e le opportunità che ci si presentano con coraggio, compassione e determinazione incrollabile.

P. Angelo Plodari, CS
Direttore

La PASQUA è resurrezione.
Tanti auguri di nuova VITA
e nuove SPERANZE!



Humilitas

MISSIONARI DI SAN CARLO

SCALABRINIANI

Provincia San Carlo Borromeo

Sofonisba Anguissola, apripista all'inclusione delle donne nello studio dell'arte

a cura di Cristina Castillo

Incontri

Omaggio ad una delle più importanti pittrici italiane, in occasione della Giornata Internazionale della Donna, 8 marzo



In un'epoca in cui le donne erano viste come

oggetti da rappresentare nell'arte, e non come artiste, la pittrice rinascimentale italiana Sofonisba Anguissola (1532-1625) fu la prima artista femminile a essere riconosciuta a livello internazionale. Nel corso della sua lunga carriera, fu rispettata e apprezzata da artisti del calibro di Michelangelo e Antoon van Dyck, e dallo storico d'arte Giorgio Vasari. È particolarmente nota per i suoi autoritratti e quadri di famiglia. Ha dipinto almeno 12 autoritratti in un tempo in cui ciò non era una pratica comune.

La carriera artistica di Sofonisba è stata plasmata da un background aristocratico e un padre solidale. La combinazione di questi privilegi con il suo talento l'hanno aiutata ad abbattere le barriere e a fare da apripista all'inclusione delle donne nello studio dell'arte.

Sofonisba Anguissola nacque a Cremona nel 1532 da Amilcare Anguissola e Bianca Ponzone, entrambi di famiglia nobile. Era la maggiore di sette figli. La famiglia viveva vicino al luogo



Autoritratto al cavalletto ~ Fonte: arstorica.it

della battaglia della Trebbia, una battaglia storica tra Romani e Cartaginesi. Il nome Sofonisba deriva dalla tragica figura nobile cartaginese Sophonisba.

A 14 anni Sofonisba e sua sorella Elena furono mandate a studiare dallo stimato ritrattista e pittore religioso Bernardino Campi, che le accolse in casa sua come ospiti paganti. Dopo che Campi lasciò Cremona, Sofonisba proseguì gli studi presso Bernardino Gatti.

All'età di 22 anni, Sofonisba si recò a Roma, dove incontrò Michelangelo, che riconobbe immediatamente il suo talento. Per i due anni successivi, Sofonisba studiò informalmente con Michelangelo, che le offrì la sua guida e le diede i suoi quaderni da cui attingere lo stile.

Anguissola sperimentava nuovi stili di ritrattistica, impostando i soggetti (spesso rappresentati da lei stessa e dalla sua famiglia) in ambienti informali, il che era molto insolito per il suo tempo. I suoi dipinti regalavano agli spettatori uno scorcio di vita quotidiana aristocratica. Questo stile la rese famosa e le consentì di ricevere incarichi da tutta Italia. I suoi autoritratti, invece, riflettevano il suo modo di vedere se stessa come donna e artista, spesso raffigurando la sua virtù e modestia.

Già nel 1558 Anguissola era una pittrice affermata, e a 26 anni lasciò l'Italia dopo essere stata invitata da Filippo II, re di Spagna, a entrare alla cor-

La cremonese è la prima pittrice italiana a raggiungere fama internazionale già durante la sua vita. Donna dotata di grande talento artistico, intelletto...

te spagnola. A Madrid prestò servizio come pittrice di corte e dama di compagnia della regina Elisabetta di Valois. Si guadagnò l'ammirazione della giovane regina e trascorse gli anni successivi dipingendo numerosi ritratti ufficiali di corte.

Durante i suoi 14 anni di permanenza presso la corte di Spagna, guidò la formazione artistica della regina Elisabetta e influenzò l'arte delle figlie della regina. Dopo la morte della giovane regina nel 1568, Filippo II decise di organizzare il matrimonio di Anguissola. Nel 1571, l'artista sposò il nobile siciliano Fabrizio Moncada Pignatelli, che si diceva fosse un sostenitore della sua pittura.

Si ritiene che lei e suo marito lasciarono la Spagna per stabilirsi in Italia, a Paternò, dal 1573 al 1579. Anguissola ricevette una pensione reale di 100 ducati, che le permise di continuare a lavorare e di fare da mentore ad altri artisti. Suo marito morì nel 1579.

Due anni dopo, durante un viaggio via mare verso Cremona, si innamorò del capitano della nave Orazio Lomellino. I due si sposarono a Pisa nel 1584 e vissero a Genova,

dove lei divenne la principale ritrattista della città.

La ricchezza del marito e la pensione ricevuta da Filippo II le permisero di dipingere liberamente. Divenne piuttosto famosa, e molti artisti vennero a visitarla e ad imparare da lei.

Nel 1624, il giovane pittore fiammingo Antoon van Dyck fece visita ad Anguissola, che aveva 92 anni, in cerca di consigli sulla pittura.

Van Dyck disegnò l'ultimo ritratto di lei durante questa visita. Si dice che van Dyck abbia affermato che il conversare con lei gli avesse insegnato più di ogni altra cosa nella sua vita sui principi della pittura.

Un anno dopo, Anguissola tornò in Sicilia e conferì ingenti finanziamenti alle arti, prima di morire nel 1625, all'età di 93 anni.¹

La cremonese è la prima pittrice italiana a raggiungere

fama internazionale già durante la sua vita. Donna dotata di grande talento artistico, intelletto e profonde qualità umane, Sofonisba si è affermata come eccellente “ritrattista di anime”, i suoi soggetti dipinti, a detta del Vasari, sembravano respirare. Con la sua intelligenza e laboriosità ha continuato a dipingere per tutta la vita, ispirando artisti e altre donne che hanno seguito le sue orme.



Tre sorelle che giocano a scacchi (1555), olio su tela ~ Fonte: europeana.eu

Gran parte della sua produzione non è firmata, perciò solo di recente, attraverso l'analisi della tecnica pittorica e di rilevazioni scientifiche, opere importanti sono state ricondotte ai suoi pennelli. Un centro di riferimento per lo studio dell'attività di Sofonisba è il Museo Nazionale del Prado, a Madrid, che ospita il maggior numero di quadri delle “Anguissole” (di Sofonisba e delle sue sorelle).

Anguissola non poteva esercitare la professione di ritrattista di corte, totalmente incompatibile con il suo incarico di dama, però realizzò numerosi ritratti – non ufficiali e non firmati – che successivamente furono ricopiati dai ritrattisti ufficiali. Per familiarizzarsi con lo stile a corte si documentò nelle ricche gallerie delle residenze reali spagnole, dove ebbe la possibilità di studiare opere di grandi maestri europei (come Tiziano).

Rimasta vedova a quarantasette anni, Sofonisba concluse il capitolo siciliano e decise di ritornare a casa, a Cremona. Chiamò suo fratello Asdrubale perché l'aiutasse con il trasloco e le vicende burocratiche finanziarie. S'imbarcò su una nave diretta in Liguria, però il destino le fece incontrare il nobile Orazio Lomellini, capitano di quindici anni più giovane di lei. Per colpa del mare in burrasca, approdarono a Livorno, e da lì si trasferirono provvisoriamente a Pisa dove si sposarono, contro il volere del fratello e della corte spagnola. La pittrice aveva scelto per sé come vivere l'ultima parte della sua vita, che sarebbe stata lunghissima. Dal 1580 al 1615 i coniugi Lomellini vissero in Liguria.

Irina Niculescu²

1 europeana.eu

2 orizzonticulturali.it

Italiani all'estero iscritti AIRE, 1.500 euro l'anno per l'assistenza sanitaria in Italia

Paola Venturelli *



U

n articolo pubblicato dal quotidiano Il Mattino tratta il tema della sanità per gli italiani all'estero iscritti AIRE.

“Garantire agli italiani residenti all'estero e iscritti all'Aire, attraverso il Servizio tessera sanitaria, il mantenimento dell'assistenza medica e delle esenzioni sanitarie **quando presenti in Italia**.”

È pronto per il parlamento il testo della nuova proposta di legge tesa all'ampliamento delle cure ospedaliere gratuite – sia in termini di tipologia che di durata – in favore degli italiani residenti all'estero“.

“A formulare la bozza il gruppo di lavoro coordinato dal professor Antonio Giordano, oncologo napoletano, presidente e fondatore dello Sbarro Health Research Organization (SHRO) Temple University Usa ed ordinario di Anatomia ed Istologia Patologica dell'Università di Siena, su incarico dell'onorevole Andrea Di Giuseppe membro della Commissione Esteri della Camera dei Deputati”.

Di Giuseppe, Fdi, deputato che vive a Miami, propone di fare pagare 1500 euro agli italiani nel mondo iscritti AIRE affinché possano godere dell'assistenza sanitaria completa quando sono in Italia.

Ad oggi, gli iscritti AIRE – quando si trovano in Italia – hanno diritto a 90 giorni di pronto soccorso e prestazioni urgenti.

* italiachiamaitalia.it

Bando “call for solutions” dell’iniziativa youth4climate

N

el quadro dell’iniziativa Youth4Climate è stata pubblicata la seconda edizione del bando “Call for Solutions” per la presentazione di proposte progettuali per affrontare la crisi climatica da parte dei giovani dai 18 ai 29 anni dei paesi in via di sviluppo.

Il bando, aperto dal 26 febbraio al 26 maggio 2024, è focalizzato sulle seguenti cinque aree tematiche: 1) Educazione climatica e ambientale; 2) Energia sostenibile; 3) Alimentazione e agricoltura; 4) Patrimonio naturale; 5) Consumo e produzione sostenibili, e consente di presentare le proposte in tre lingue – inglese, francese e spagnolo.

L’obiettivo del Bando disponibile su:

<https://community.youth4climate.info/callforsolutions2024/instructions>

è incentivare la partecipazione attiva delle giovani generazioni nei negoziati sul clima.

Si invita inoltre ai giovani interessati a guardare il mini-documentario sulla menzionata iniziativa nel seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?v=ckkdM3i2J4A>

Fonte: ambogota.esteri.it



"Scuola San Nicola Un Ponte Culturale tra l'Italia e la Colombia"

P. Angelo Plodari, CS

N

el cuore di Tabio, una piccola città nascosta tra i pittoreschi paesaggi di Cundinamarca, Colombia, un'impresa educativa unica è fiorita dal 2019. Nata dalla visionaria leadership del Rettore, la Signora Martha Yaneth Marín Angulo, la Scuola San Nicola si erge come un faro di scambio culturale e istruzione olistica nella campagna colombiana.

Alla Scuola San Nicola, l'istruzione va oltre le mere materie scolastiche. Radicati nei principi dell'esperienza e dell'amore di Dio, l'istituzione si impegna a instillare questi valori profondi nella coscienza e nelle vite dei suoi studenti, che siano essi bambini, giovani o adulti. Abbracciando il mosaico culturale del mondo di oggi, la comunità scolastica promuove il rispetto della dignità umana ed enfatizza l'importanza dell'istruzione integrale, con una particolare enfasi sui valori morali.

Qui, gli educatori non sono solo insegnanti ma anche guide e mentori, che spronano gli studenti a confrontarsi con le sfide, proporre soluzioni ed evolvere nel loro ambiente. È un viaggio collaborativo in cui gli studenti sono incoraggiati ad esplorare, interrogare e scoprire il proprio potenziale.



Una delle sfaccettature più notevoli della Scuola San Nicola è la sua dedizione alla lingua e alla cultura italiana. Sotto la guida del Professor Sandy, un appassionato linguista con un profondo amore per la lingua e la cultura italiana, gli studenti hanno l'opportunità di immergersi nel ricco tessuto dell'eredità linguistica e artistica dell'Italia. Ciò che distingue la Scuola San Nicola è il suo impegno nell'insegnare l'italiano non solo come materia, ma come un varco per comprendere un diverso modo di vivere, allargando gli orizzonti delle giovani menti di Tabio.

In un mondo in cui lo scambio culturale è sempre più vitale, la Scuola San Nicola funge da ponte tra Colombia e Italia, promuovendo connessioni che vanno oltre i confini geografici. Attraverso la lingua, gli studenti non solo acquisiscono una preziosa competenza, ma sviluppano anche un apprezzamento per la diversità e l'interconnessione, ponendo le basi per una società più inclusiva.

Mentre la Scuola San Nicola continua a crescere, incarna il potere trasformativo dell'istruzione nel superare i confini e nell'alimentare la comprensione reciproca. Nella campagna colombiana, tra le colline ondulate di Cundinamarca, una piccola scuola sta seminando i semi per plasmare un futuro più luminoso per le generazioni a venire. Con ogni frase italiana imparata e ogni tradizione culturale abbracciata, la Scuola San Nicola

riafferma il suo impegno nel costruire un mondo più interconnesso e armonioso.

Nel tessuto del panorama educativo colombiano, la Scuola San Nicola risplende come un testamento al duraturo potere della curiosità, della compassione e dello scambio culturale. Nei campi verdi di Tabio, un nuovo capitolo nella storia dell'amicizia italo-colombiana si sta scrivendo, una lezione alla volta.



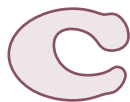
Alcuni dei cuochi



La promozione

la Scuola San Nicola funge da ponte tra Colombia e Italia, promuovendo connessioni che vanno oltre i confini geografici

Incontri



ARACAS – Il Consiglio Generale degli Italiani all’Estero (CGIE) ha celebrato la **Giornata Internazionale della Donna** con un canto di libertà e di riconoscimento delle lotte e delle conquiste delle donne, sponsorizzando la presentazione di FEM, un gruppo formato da cinque giovani con eccezionali talenti vocali che stanno emergendo come la rivelazione della scena musicale venezuelana del 2024.

Il concerto si è svolto nell’ambito della seconda edizione di “Di Vinos Quesos”, sabato, 9 marzo, nella “Plaza Central” del centro commerciale “Parque Cerro Verde”, a Los Naranjos, dove più di una dozzina di eccellenti produttori e case commerciali hanno condotto questa esperienza gastronomica, il cui scopo è quello di evidenziare la qualità dei prodotti nazionali e mondiali, nonché di valorizzare il ruolo delle donne nell’economia produttiva del Paese.

Il CGIE ha effettuato questa presentazione musicale con il patrocinio dell’Ambasciata Italiana in Venezuela e la partecipazione del Consolato Generale d’Italia, sotto il patrocinio del “Dr. Construcción”, in collaborazione con “El Vino Toma Caracas”, “Parque Cerro Verde”, “Quesos Venezolanos” e “La Fiesta del Queso”.

Da parte sua, il capo della Rappresentanza Diplomatica Italiana in Venezuela, Giovanni Umberto De Vito, ha espresso che “per l’Ambasciata e le istituzioni che compongono il Sistema Paese è un onore poter celebrare le donne in modo musicale e gastronomico”. In un evento che “cerca, non solo di rivendicare le loro lotte e i loro diritti, ma anche di renderle protagoniste dei loro talenti, risultati e sforzi”.

“Riteniamo che il concerto e l’incontro di sapori che dà tutto il risalto a loro (le donne), è una delle migliori iniziative che abbiamo trovato per unirvi con lo scopo di contribuire proprio all’obiettivo di realizzare una società più inclusiva”, ha affermato Nicola Occhipinti, Console Generale d’Italia in Caracas.

Fonte: italiachiamaitalia.it



Incontri



QUITO / GD – L’VIII edizione della Giornata del Design Italiano nel Mondo (IDD 2024) all’insegna dello slogan: “Fabbricando valore: inclusione, innovazione e sostenibilità”, è stata celebrata dall’Ambasciata d’Italia a Quito, in Ecuador, con un convegno ed una mostra sul design dei vasi nella storia.

Questa data simboleggia un ampio interesse nel generare azioni promozionali integrate da parte del Ministero degli Esteri, attraverso la sua rete diplomatica mondiale. Quest’anno, la celebrazione si concentra sul processo produttivo che porta alla realizzazione di oggetti di design industriale dal punto di vista estetico, ma anche di alto valore materico, grazie a materie prime di qualità e processi produttivi che uniscono tradizione e artigianalità con le tecniche più moderne in termini di tecnologia e sostenibilità ambientale.



In occasione dell’edizione 2024 dell’IDD, è stata inaugurata nello spazio centrale dello Scala Shopping nella capitale ecuadoriana la mostra fotografica “100 vasi italiani”, un’esposizione che invita a scoprire decenni di storia con i migliori esempi di arte decorativa rappresentati attraverso i vasi, uno dei simboli dell’artigianato ed elemento distintivo del Made in Italy.

L’inaugurazione dell’evento è stata preceduta da uno spazio convegni con invitati esperti, architetti e designer che hanno affrontato diversi temi progettuali. Fra questi Daniele Rocchio, Rafael Vélez Mantilla, Paola Bracchi, Francesco Magnone ed Enrico Pupi Piagentini.

L’iniziativa è stata resa possibile dal sostegno di partner locali, come la Camera Binazionale Italo-Ecuadoriana, Scala Shopping e Clave Magazine.

Fonte: giornalediplomatico.it

Campo Dei Fiori:

un pezzo di fascino italiano nasce a Bogotà

Enrique Marroquin Valdes



Campo Dei Fiori ~ Foto: Estiven Moreno

N

el cuore di Bogotà è sorto un nuovo paradiso culinario, culturale e artistico, ispirato all'iconica piazza Campo Dei Fiori di Roma, da cui prende il nome.

Il cuore di Campo Dei Fiori è l'offerta culinaria, dove chef rinomati preparano piatti da leccarsi i baffi che stuzzicano le papille gustative e accendono i sensi. Dalla cucina tradizionale italiana alle creazioni culinarie innovative, ogni piatto è un capolavoro, preparato con i migliori ingredienti e un pizzico di passione. Che abbiate voglia di pasta fatta a mano, di pizza cotta a legna o di succulenti frutti di mare, questo posto offre semplicemente un viaggio gastronomico senza precedenti; gli chef giocano con creazioni che fondono l'alta cucina italiana con sorprendenti ingredienti colombiani, come il "Polpo alla Griglia" che unisce il polpo caramellato su un letto di croccante polenta di fagioli, generando un'esplosione di sapori unici e affascinanti.

Situato all'interno del Seratta Gourmet Market di Usaquén, in Cra 7 #120 – 20, Campo Dei Fiori non è solo "un altro posto dove mangiare". Dal momento in cui si varcano le sue porte e si entra in questa incantevole piazza, si viene accolti da una palpabile sensazione di calore e cordialità da parte delle persone che

compongono questa “famiglia”, perché c’è un’atmosfera di totale armonia tra le persone che ci lavorano e si ha la sensazione di essere parte di una grande famiglia che ricorda lo stile di vita italiano.

E va detto che Campo Dei Fiori è più di una destinazione culinaria, è un centro di cultura e intrattenimento; presto potrete passeggiare tra le sue incantevoli boutique, dove



Foto: Estiven Moreno

scoprirete una selezione accuratamente curata di prodotti artigianali, accessori di moda e decorazioni per la casa ispirati all’artigianato italiano. Le boutiques di design e i negozi d’arte, le caffetterie, il particolarissimo “churro”, il karaoke, luogo di intrattenimento, sono tutti elementi che trasportano immediatamente in un’atmosfera che emana l’essenza di una giornata in Italia.

Immergetevi nel mondo dell’arte con mostre regolari che presentano le opere di artisti locali e internazionali, o semplicemente rilassatevi con spettacoli di musica dal vivo che riecheggiano le melodie dell’Italia.

Il Campo Dei Fiori si distingue per il suo impegno nel

Il Campo Dei Fiori si distingue per il suo impegno nel creare esperienze indimenticabili

creare esperienze indimenticabili, che si tratti di cenare all’aperto in piazza, sorvegliare un bicchiere di vino pregiato sul tetto da cui si domina gran parte della città di Bogotá o partecipare al karaoke e divertirsi a fare i cantanti. Ogni momento trascorso qui è pervaso da un senso di gioia, armonia e scoperta.

Il nuovo centro culturale di Bogotá, Campo Dei Fiori, vi invita ad abbracciare la filosofia italiana de “la dolce vita”. Che siate alla ricerca di una serata romantica per due, di un incontro vivace con gli amici o semplicemente di un luogo dove appagare i vostri sensi, vi promette un’esperienza che trascende l’ordinario per diventare sorprendente.

Visitate e lasciatevi incantare dal fascino di questo luogo straordinario, dove ogni visita è una celebrazione della vita, dell’amore e della ricerca del piacere. Buon divertimento e benvenuti a Campo Dei Fiori!

La Diaspora Italiana

L'Ecceellenza del maestro barbiere Gian Antonio Pisterzi

P. Angelo Plodari, CS



Gian Antonio, al lavoro

Nel vasto racconto della diaspora italiana, emergono storie di passione, abilità imprenditoriale che si distinguono come fari di influenza culturale e successo. Gian Antonio Pisterzi, maestro barbiere originario della piccola città di Frosinone nel centro Italia, incarna questa narrazione con il suo viaggio dalle botteghe di barbiere locali al riconoscimento internazionale, lasciando un'impronta indelebile sull'industria globale del "grooming".

Nato nel 1986, l'amore di Pisterzi per il "grooming" ha avuto inizio nella sua infanzia, quando accompagnava suo nonno nella rurale atmosfera nella bottega del barbiere locale. Questa precoce esposizione ha acceso una fervente passione in lui, portandolo su un percorso di maestria che avrebbe attraversato continenti.

Il percorso di Pisterzi inizia all'età di otto anni, affinando il suo mestiere a Roma prima di recarsi nelle metropoli di Londra e, infine, circumnavigando il globo su una prestigiosa nave da crociera. Questo viaggio attraverso 36 paesi non solo ha ampliato i suoi orizzonti, ma ha anche approfondito la sua comprensione delle diverse tradizioni e tecniche di grooming.

Al suo ritorno in Italia, Pisterzi ha raggiunto il vertice della sua professione, abbellendo la prestigiosa bottega di barbiere Dolce & Gabbana a Milano come maestro barbiere globale per Acqua Di Parma. La sua esperienza lo ha portato a partecipare a eventi d'élite nelle capitali della moda come Londra, Parigi e New York, solidificando la sua reputazione come maestro del grooming.

Tuttavia, le ambizioni di Pisterzi non conoscevano limiti. In un audace balzo attraverso l'Atlantico, ha lasciato il segno sulla scena del "grooming" americana, introducendo i newyorkesi a una fusione di fascino d'altri tempi ed eleganza contemporanea al Club 55 di Cipriani a Wall Street. Questa impresa ha segnato la genesi del suo percorso imprenditoriale negli Stati Uniti, ulteriormente rafforzato dall'iscrizione a un programma di Executive MBA presso l'Università NYU Stern.

Nel 2021, è nato **PISTERZI ITALIAN GROOMING ART** - una testimonianza del suo impegno incrollabile per la qualità, l'innovazione e la sostenibilità. Al cuore dell'etica della linea Pisterzi giace un impegno profondo verso la sostenibilità. Dalla selezione degli ingredienti all'impiego di materiali per l'imballaggio, ogni aspetto della produzione è attentamente curato per ridurre al minimo l'impatto ambientale. Il marchio si vanta di utilizzare materiali naturali e biologici, garantendo che ogni prodotto sia non solo efficace, ma anche delicato nei confronti del pianeta.

Realizzata in Italia con attenzione meticolosa ai det-

tagli, la linea di prodotti per la cura della pelle e fragranze incarna l'essenza della sofisticazione italiana, catturando i consumatori più esigenti in tutto il mondo.

Nello stesso tempo che il mondo si confronta con le sfide ambientali, la linea Pisterzi rimane salda nel suo impegno per la sostenibilità diventando una celebrazione dell'arte, del patrimonio e dello stile di vita consapevole.

Mentre l'impero di Pisterzi cresce, punta sul vivace quartiere di Soho a New York City, stabilendo una nuova sede principale al 367 di West Broadway.

Qui, i clienti si immergono in un'oasi di lusso, concedendosi un trattamento in cabine eleganti e minimaliste che offrono un rifugio dal mondo esterno, consentendo ai clienti di rilassarsi e distendersi mentre ricevono servizi di toelettatura personalizzati.

Tuttavia, il viaggio di Pisterzi continua in salita e questa volta con un ritorno al mondo delle crociere, non più

come un novizio ma come una personalità di spicco incaricata di elevare gli standard del grooming a bordo di una grande compagnia di crociere. La sua esperienza e la sua passione promettono di ispirare una nuova generazione di barbieri, assicurando che la sua passione continui a fiorire sui mari.

In Gian Antonio Pisterzi, assistiamo non solo al trionfo del talento italiano ma anche ad una testimonianza della resilienza, dell'ingegno e della ricchezza culturale che continuano a plasmare il panorama globale del grooming e dello stile. Da una modesta bottega di barbiere a Frosinone ai ponti delle navi da crociera di lusso, il viaggio di Pisterzi simboleggia lo spirito di un talento internazionale radicato nell'eccellenza italiana.

il viaggio di Pisterzi simboleggia lo spirito di un talento internazionale radicato nell'eccellenza italiana

Il Giro d'Italia

Ambasciatore della diplomazia dello Sport



La Sala Mosaici della Farnesina ha ospitato, di fronte ad una platea composta dai rappresentanti degli enti e delle federazioni sportive, dei principali organi di stampa e dei rappresentanti delle imprese che sostengono l'organizzazione del Giro, l'evento "Il 107° Giro d'Italia. L'Italia che corre", durante il quale il Ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani ha consegnato una pergamena e una targa al Presidente di RCS MediaGroup Urbano Cairo per insignire il Giro d'Italia del titolo di Ambasciatore della Diplomazia dello Sport. A sua volta, Urbano Cairo ha donato al Ministro una Maglia Rosa personalizzata.

All'evento, moderato dalla giornalista sportiva Cristiana Fantoni, sono intervenuti anche il Presidente di ICE-Agenzia, Matteo Zoppas, il Presidente di Confindustria ANCMA, Mariano Romano e, in rappresentanza delle aziende sponsor del Giro, l'Amministratore Delegato del Gruppo Manifattura Valcisonon - Castelli, Alessio Cremonese. Testimoni d'eccezione, i campioni italiani Tatiana Guderzo e Diego Gastaldi.

Diego Gastaldi: "Per me la bici è stato uno strumento di rinascita e oggi sono onorato di poter essere il testimonial di Giro Express. Il mio sarà un viaggio attraverso il nostro Paese dove esplorerò la sua storia, le bellezze, le eccellenze enogastronomiche, artistiche, artigianali e manifatturiere".

Tatiana Guderzo: "Il ciclismo è stata la mia vita per 30 anni e grazie al Giro d'Italia ho potuto vedere posti nuovi. Sono stati anni di grandi gioie, tra cui medaglie a Mondiali e Olimpiadi, con il rimpianto di non aver mai vinto la Corsa Rosa".

La presentazione alla Farnesina ha costituito l'occasione per presentare e valorizzare la diplomazia sportiva quale nuovo strumento di promozione integrata, che fa leva sui grandi eventi sportivi e sulle iniziative realizzate dalla rete di Ambasciate, Consolati e Istituti Italiani di Cultura per promuovere all'estero il marchio Italia. E' stata inoltre presentata la nuova campagna di comunicazione che, in raccordo con ICE-Agenzia, verterà anche sugli elementi di innovazione, ricerca tecnologica e sostenibilità ambientale, sugli aspetti collegati alla salute ed all'alimentazione, nonché sull'inclusività, essendo il ciclismo uno sport per tutti.

Fonte: giroditalia.it

P. Alfredo J. Gonçalves, CS

Esodo, esilio, diaspora

E

sodo è sinonimo di fuga. Da un punto di vista etimologico, “partenza di massa”. Fuga dalla schiavitù, come si legge nel racconto biblico dell’antico Egitto. Fuga da catastrofi e disastri naturali, con le loro conseguenze, come siccità prolungate, inondazioni, frane, uragani, terremoti, tsunami e incendi. Ma c’è anche la fuga da conflitti armati o guerre dichiarate; dalla povertà, dalla miseria e dalla fame; in breve, la fuga da terre inospitali, devastate, rase al suolo. Le folle fuggono in massa, spinte da necessità o devastazioni che sfuggono completamente al loro potere di intervento. Altre perché si trovano intrappolate in lavori analoghi alla schiavitù, come debiti contratti in anticipo con datori di lavoro loschi e senza scrupoli, come si può vedere nel disboscamento della foresta, tra gli altri servizi di questo tipo. Ciò include anche operazioni di contrasto per smantellare il traffico di persone, in particolare donne e bambini, a scopo di sfruttamento lavorativo o sessuale.

L’esilio è la negazione della cittadinanza a chi è nato in un determinato territorio, popolo o nazione. Può essere motivato da un grave reato, ma più comunemente deriva da disaccordi interni, siano essi etnico-religiosi o politico-ideologici. Le vittime finiscono per essere esiliate in un territorio lontano, di solito strano e ostile. Gli imperi usavano questa punizione per sbarazzarsi di critici e oppositori, inviandoli in qualsiasi territorio lontano e poco conosciuto, come i Paesi asiatici, africani e sudamericani.

Fonte: spmncacional.org.br

Nei famigerati Gulag dell'Unione Sovietica, come ci avverte lo scrittore russo Alexander Solženitsin, non pochi prigionieri, oltre a essere esiliati in Siberia, erano sottoposti a estenuanti lavori forzati. Anche un altro scrittore russo, Fëdor M. Dostoevskij, fu condannato al gelido deserto della Siberia. E nei primi decenni del XIX secolo, l'imperatore Napoleone fu esiliato all'isola d'Elba, da dove fuggì per poi essere bandito definitivamente. Sempre facendo riferimento a un racconto biblico, un buon numero di persone provenienti dai regni sconfitti di Israele e Giuda furono condotte a Babilonia per poi tornare nella loro terra.

La diaspora, secondo i dizionari, è la "dispersione di un popolo in seguito a pregiudizi o persecuzioni politiche, religiose o etniche". Il concetto conserva qualcosa dell'esilio, ma in questo caso si tratta di un fenomeno di massa e spesso di una perdita di identità. Era comune nelle guerre antiche, dove molte delle élite sconfitte, molti artigiani, soprattutto fabbri, e molte donne venivano prese come trofei di battaglia. Molti di questi prigionieri finivano per disperdersi e/o assimilarsi alla nuova cultura. Tuttavia, la dispersione caratterizza anche i popoli con lingua, costumi e storia più o meno omogenei, ma senza un territorio che possano chiamare nazione. I casi dei palestinesi e dei curdi sono oggi emblematici. Altri popoli, soprattutto dopo la rivoluzione industriale o a causa di qualche calamità,

hanno visto il loro territorio svuotarsi notevolmente.

L'elenco comprende Irlanda, Italia, Portogallo, Polonia, Algeria, Eritrea, Messico, El Salvador, Bolivia, Siria, Cuba e Haiti, tra gli altri. Più recentemente si sono aggiunti Cile e Paraguay, a causa delle loro dittature militari, ma, nel caso del Paraguay, anche per la mancanza di opportunità, nonché Venezuela e Ucraina, il primo devastato dalla dittatura, il secondo dalla guerra. Ci sono casi in cui la popolazione che vive all'estero supera quasi quella che vive nel proprio territorio. Non siamo lontani dall'esodo/fuga, ma qui l'accento è posto sulla dissoluzione come popolo. Non è inoltre raro che questi migranti ricreino i propri territori lontano dalla loro patria. Quattro sono gli esempi: nella città di Parigi, abbiamo quartieri algerini; a San Paolo, quartieri boliviani; a Buenos Aires, quartieri paraguaiani; a New York e Los Angeles, rispettivamente, quartieri messicani o salvadoregni.

Le tre forme di migrazione - esodo, esilio e diaspora

- che non possono essere analizzate isolatamente, sono ancora vive. Ma altre si moltiplicano e rimescolano il variegato e complesso campo della mobilità umana. Tra queste, l'espatrio obbligatorio degli stranieri privi di documenti; la stagionalità temporanea all'interno di una nazione o da un Paese all'altro, in particolare come manodopera per le colture agricole o per l'edilizia; la disperata corsa ai venti del capitale e alle briciole del lavoro, per quanto precario e instabile; il traffico e lo sfruttamento internazionale di organi e di esseri umani; la femminilizzazione degli spostamenti di massa, insieme alla migrazione dei minori non accompagnati.

*Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra*

***Le tre forme di migrazione - esodo, esilio
e diaspora - che non possono essere
analizzate isolatamente,
sono ancora vive***

Lucca, terra di missionari in America Latina

Prof.ssa Olimpia Niglio

Incontri

*Beata Madre Assunta Marchetti,
scalabriniana*

*Ha scommesso su sé stessa
grazie a una grande fede in Dio*

N

el Bol-
lettino
del
Circo-

lo Missionario "Beato Angelo Orsucci" dell'Arcidiocesi di Lucca pubblicato al principio degli anni '30 del XX secolo, un articolo dal titolo "Missionari Lucchesi" ricorda molti dei religiosi che sin dalla fine del XVI secolo sono partiti per evangelizzare il mondo.

Il redattore, don Silvio Giurlani a quei tempi presidente del Circolo Missionario così scriveva nell'incipit dell'articolo:

Anche Lucca nel corso dei secoli ha visto migliaia e migliaia di cuori generosi, abbandonare famiglia e patria, valicare mari, attraversare deserti, affrontare ghiacciai, arrampicarsi su per tortuosi sentieri rocciosi, pur di cogliere la messe biondeggiante e matura del Divin Redentore. Anche Lucca ha avuto tanti di questi generosi e eroi della Fede e della Civiltà.



In particolare in America Latina sin dal XVII secolo si erano diretti oltre trenta missionari lucchesi, quasi tutti dell'ordine francescano. Ma tra di loro anche un diocesano, **Giuseppe Marchetti** che era nato a Lombrici di Camaio-re, in provincia di Lucca, il 3 ottobre 1869. Aveva frequentato il seminario diocesano dove si era distinto nello studio delle discipline teologiche. Fu ordinato sacerdote nel 1892 e il 3 aprile dello stesso anno fu nominato parroco di Compignano. L'anno seguente il primo incontro con monsignor **San Giovanni Battista Scalabrini** lo coinvolse ad affrontare con coraggio il suo primo viaggio in Brasile. Era il 15 ottobre 1894.

Intanto fu proprio in Brasile che Marchetti morì presso la città di São Paulo il 14 dicembre 1896, alla giovanissima età di 27 anni, stroncato dal tifo, contratto mentre assisteva gli ammalati. Intanto nei soli due anni di vita in Brasile don Giuseppe aveva dato inizio all'importante opera per la tutela dell'infanzia abbandonata, mentre con il supporto di monsignor **San Giovanni Battista Scalabrini** iniziò a dar vita alla congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane.

Su questa importante missione fu coadiuvato dalla sorella, Assunta, nata a Lombrici di Camaio-re, in provincia di Lucca, il 15 agosto 1871. Nel 1895, durante il secondo viaggio del fratello in Brasile, Assunta si unì a lui a bordo della nave dove svolgeva an-

giunta in Brasile Assunta assunse la cura dei bambini dell'orfanotrofio e, su invito di Giuseppe, si consacrò al servizio degli emigrati italiani...

che il compito di cappellano degli emigrati italiani. Proprio durante questo viaggio i due fratelli decisero di fondare a São Paulo l'orfanotrofio "Cristoforo Colombo" destinato ai figli degli italiani che morivano durante il viaggio per raggiungere la loro sperata meta o per motivi di lavoro in Brasile. Assunta a quell'epoca aveva 24 anni ed arrivò in Brasile come "Ancella degli orfani ed abbandonati all'estero".

Così una volta giunta in Brasile Assunta assunse la cura dei bambini dell'orfanotrofio e, su invito di Giuseppe, si consacrò al servizio degli emigrati italiani divenendo così la prima religiosa di quella che è oggi la Congregazione delle Suore Scalabriniane, ramo femminile dei Missionari di San Carlo.

Il 25 ottobre del 1895 a Piacenza, presso la casa madre, **Assunta Marchetti** emise i voti nelle mani del vescovo

San Giovanni Battista Scalabrini e diede così inizio al suo servizio missionario.

È stata superiora generale della Congregazione delle Suore Missionarie Scalabriniane di San Carlo Borromeo tra il 1912 e il 1918 e ancora tra il 1927 e il 1935.

Dopo la prematura morte del fratello Giuseppe, Assunta non rinunciò al Brasile e continuò ancora con maggiore fermezza la missione intrapresa diventando madre di coloro che erano divenuti orfani.

Questa sua missione ha costituito un solido pilastro nonché modello di instancabile operosità e coraggiosa dedizione a servizio degli altri e della carità.

Durante la sua missione non sono state poche le sofferenze e neppure un grave ferimento ad una gamba, provocato durante la visita ad un ammalato, ne impedì la sua missione. È morta nell'orfanotrofio di São Paulo, in Brasile, il 1 luglio 1948 e proprio in questa terra latino americana nel 1999 è stato aperto il processo diocesano per la causa di beatificazione della Marchetti. Il 19 dicembre 2011 papa Benedetto XVI ha autorizzato la



Monumento Madre Assunta a São Paulo, Brasile ~ Fonte: vilazelina.com.br

promulgazione del decreto sull'eroicità delle virtù della religiosa, alla quale è stato riconosciuto il titolo di venerabile.

Il 9 ottobre 2013 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto che ha riconosciuto l'autenticità di un miracolo attribuito all'intercessione della Marchetti (la guarigione, avvenuta nel 1994, di un paziente dell'ospedale Mãe de Deus di Porto

Alegre), consentendone la beatificazione.

Il rito di beatificazione, presieduto dal cardinale Angelo Amato, si è celebrato nella cattedrale metropolitana di Nossa Senhora da Assunção a São Paulo il 25 ottobre 2014.

In un articolo pubblicato a marzo 2024 su "In Cammino" settimanale diocesano di Lucca la scalabriniana **suor Leocádia Mezzomo** del Brasile, postulatrice della causa di canonizzazione della Madre Assunta Marchetti, ricorda proprio la sua vita e le sue opere.

Il prossimo 24 maggio 2024, a Camaiore (Lucca), per ricordare i 10 anni dalla beatificazione di Madre Assunta, **suor Etra Modica**, scalabriniana e già segretario generale della Pontificia Università Urbaniana, relazionerà sul tema "**Il cammino di canonizzazione di Madre Assunta Marchetti beata dal 2014**". Il seminario promosso dall'Arcidiocesi di Lucca è aperto a tutta la comunità religiosa e laica lucchese, e oltre.

L'augurio è che la storia della Beata Madre Assunta Marchetti possa essere accolta nel cuore di tanti giovani affinché possano comprendere il dono della vita e la bellezza di dedicarsi agli altri, incrementando così progetti di missione e di evangelizzazione sui propri territori e nel mondo.

Riferimenti bibliografici:

Gabriele Bentoglio, *Di porta in porta. Il venerabile Giuseppe Marchetti, un santo patrono per i minori migranti*, Leonida, 2019
Beata Madre Assunta Marchetti.

Cofondatrice delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane, Fondazione Migrantes, Tau Edizioni, 2014

Il Risorto ci dà la speranza

Compito di ogni cristiano è essere amico della pace

Ernesto Olivero *



è una frase che mi risuona dentro che ho voluto condividere con i miei amici come augurio per la Pasqua: “Dio continua a risorgere perché la speranza non muoia”.

Oggi come ieri è il senso più profondo di questa festa, ma anche della nostra fede, perché senza Risurrezione non ci sarebbe cristianesimo. Non dobbiamo stancarci di ricordarlo! Soprattutto in questi momenti in cui ci sembra di vivere un paradosso: proclamiamo la vita e siamo circondati dalla morte, proclamiamo l'amore che dà tutto sé stesso e siamo immersi in egoismi e disuguaglianze, proclamiamo la verità e facciamo i conti con menzogne e sotterfugi.



Fonte: diariolibre.com

L'uomo è figlio di Dio, dovrebbe avere il desiderio di aiutare i fratelli e in particolare i più deboli. Perché non accade? Non soccorriamo più i naufraghi, accettiamo guerre che uccidono bambini, malati, donne, anziani, ci distruggiamo reciprocamente, non ci fermiamo di fronte alla minaccia nucleare. Sotto i nostri occhi scorrono continuamente immagini terribili e si aprono scenari sempre più drammatici. Non vediamo persone e istituzioni autorevoli che si spendano instancabilmente per bloccare le armi, l'odio, le guerre, persone e istituzioni sopra le parti che si mettano a capo di un popolo di operatori di pace che c'è ma non riesce a far sentire la propria voce.

Vorrei che la saggezza bussasse finalmente alla porta della nostra coscienza e che tutti insieme ricercassimo nuove strade e soluzioni. Se il mondo della buona volontà riuscisse a spingere in quella direzione riusciremmo a fermare guerre fratricide e a invertire il corso della storia, investiremmo le migliori risorse per il bene dei più poveri, debelleremo il sottosviluppo e la fame.

Ho un desiderio grande: che le religioni, le grandi religioni che riconoscono l'unico Dio, facciano un grande esame di coscienza, si uniscano e si spendano per la pace. Altrimenti il conteggio dei morti andrà avanti all'infinito e tanti innocenti moriranno ancora.

Pace significa prima di tutto scegliere nel cuore un cammino di pacificazione con la propria storia, con le proprie ferite, con le persone che abbiamo a fianco

Dobbiamo diventare ancora più autorevoli nel crederci. Credo che sia il compito di ogni cristiano, chiamato ad essere amico della pace, con la propria vita, con la propria responsabilità. Pace significa prima di tutto scegliere nel cuore un cammino di pacificazione con la propria storia, con le proprie ferite, con le persone che abbiamo a fianco. Poi, far entrare il mondo nella propria vita. Perché la pace è vera solo se passa da opere di giustizia, se fa di tutto per combattere la fame, per dare cure e istruzione a chi non ne ha, se ha il coraggio di mettersi nei panni degli altri, di chi fugge dal proprio Paese, di chi vive sofferenze indicibili. Solo una pace che si fa carico delle ingiustizie è credibile. Non ne

esiste un'altra. Con il tempo ho capito che alla pace, quella vera, quella testimoniata da Gesù, si arriva solo con i fatti. Noi crediamo nella bontà che disarmi, ma non siamo buoni. Vogliamo la pace, ma non siamo pacifisti. Ci sentiamo piuttosto operatori di pace, pacificati e pacificatori che fanno gesti concreti di pace ogni giorno. Poi, certo, dobbiamo dire con estrema chiarezza che fino a quando continueremo a costruire armi, il mondo non avrà futuro. Siamo deboli, spaventati, a volte rassegnati di fronte al male. La Pasqua è la risposta, è la certezza che l'Amore vero ha già vinto, ha già cambiato il corso della storia. Aggrappiamoci con tutto noi stessi alla speranza che non muore, per diventare a nostra volta speranza per chi incontriamo.

* migrantesonline.it

Sì alla pizza, ma occhio alla qualità

Antonio Gabriele *

Incontri

L

a pizza è uno degli alimenti più iconici della nostra gastronomia. Qualche giorno fa, c'è stata la Giornata Mondiale della Pizza. Dire "pizza" e "Italia" è la stessa cosa. Esistono pizze di varie forme e di vari gusti. Basta pensare alla pizza napoletana contemporanea col cornicione alto o a quella detta "a ruota di carro". La mia preferita è quella con le acciughe.

Dietro alla pizza vi è una storia importante. C'è chi attribuisce le sue origini ai Greci e chi ai Romani. Si ritiene che la pizza più antica sia la Mastunicola, una sorta di focaccia napoletana condita con strutto, foglie di basilico, formaggio e pepe. Si tratta di una pizza nata prima dell'arrivo del pomodoro. Molto probabilmente, c'erano altre pizze simili ma l'unica rimasta a noi è la Mastunicola.

Il primo documento che parla del pomodoro in Italia risale al 31 ottobre 1548, quando il duca di Toscana Cosimo de' Medici ricevette nella sua tenuta a Pisa. Infatti, la moglie del duca (il quale nel 1569 divenne granduca) era Eleonora di Toledo, figlia del viceré di Napoli. Quest'ultimo regalò alla figlia e al genero un cesto di pomodori.

La pizza è sinonimo di convivialità. Andare in pizzeria con i propri parenti o i propri amici è qualcosa di bello e appagante. Tuttavia, si deve stare attenti alla qualità. Infatti, capita che alcuni di coloro che hanno mangiato la pizza soffrano di insonnia ed abbiano dei disturbi intestinali. Questo è dovuto agli ingredienti con cui può essere fatta la pizza.

Una tipologia di farina usata per la pasta della pizza è la famosa Manitoba, una farina molto forte e ricca di glutine. Una farina di questo tipo



garantisce un impasto strutturato ed è ottima per i lievitati, ma nel contempo può risultare indigesta ad alcuni soggetti.

Anche la lievitazione dell'impasto è importante. Serve una lievitazione lunga, per non fare risultare la pizza indigesta.

Vi è anche un discorso inerente alla mozzarella. Ci sono delle paste filate industriali che vengono chiamate "mozzarelle" che sono fatte con cagliate importate dall'estero, le quali sono fatte anche con latte in polvere. Formaggi di questo tipo possono creare problemi per via della furosina, una sostanza che può fare male all'intestino.

Pizza Margherita ~ Fonte: eluniverso.com



* italiachiamaitalia.it

Una buona pizza, con un impasto ben lievitato e condita con ingredienti di qualità (come una buona provola di Agerola) è qualcosa di sublime.

Abbiamo tante ottime pizzerie in Italia – ma anche all'estero, a patto che siano italiane davvero – e tali realtà debbono essere valorizzate.

"La regina delle pizze"

La pizza Margherita, è stata creata in onore della Regina Margherita di Savoia, consorte di Re Umberto I e madre di Vittorio Emanuele III, nel 1889. Racconta la storia che in occasione della sua visita a Napoli, la regina chiese che gli venisse portata una pizza.

Il pizzaiolo Raffaele Esposito preparò allora una classica pizza rossa, a cui aggiunse della mozzarella e basilico. Il gusto piacque moltissimo alla regina, tanto che divenne il suo piatto preferito. Fu proprio lei a suggerire che i colori le ricordavano la bandiera Italiana!

La fortuita combinazione del favore regale e il riferimento all'innato patriottismo degli italiani, fece di questo piatto un successo. Da alimento povero e semplice divenne di moda tra i più ricchi e benestanti.

Fonte: italpizza.com

Ricordo che il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali stabilisce che il limite massimo consentito di furosina è di 10 mg su 100 grammi di prodotto proteico, in base al regolamento 2527/98 CE.

Dunque, è sempre bene stare attenti alla qualità della pizza, che resta uno dei piatti principali della nostra gastronomia.

Il Ritratto lucano è davvero opera di Leonardo da Vinci?

Simona Aiuti *



Il Ritratto lucano, noto anche come Ritratto di Ace-
renza, è un dipinto a tempera grassa su pannello
di 43,9 x 59,6 cm. Il dipinto, databile tra la fine del
1400 e gli inizi del 1500, è di incerta attribuzione
a Leonardo da Vinci.

Il Ritratto lucano

L'opera, scoperta nel novembre 2008 a Salerno dallo storico Nicola Barbatelli ancora fa discutere i critici. Conservata al Museo delle Antiche Genti di Lucania a Vaglio di Basilicata, è molto visitata e suscita grande attenzione. Nel quadro vediamo il volto e il busto di un uomo, di circa 45 anni, ritratto di tre quarti. L'uomo ha una barba fluente e indossa un cappello nero.

La parte sinistra del volto presenta una rete di sottili fratture che lo rendono parzialmente danneggiato. Il disegno di preparazione è assente e non sono presenti correzioni, se non una piccola modifica sul bordo del cappello. La piuma sul cappello dell'uomo è un'aggiunta successiva

in quanto per realizzarla è stato utilizzato un pigmento a base di titanio, non presente in nessun'altra parte del dipinto. Le due parti del viso appaiono come se fossero state realizzate da due diversi punti di vista. Questo genera delle leggere deformazioni della bocca, del naso e della fronte che visivamente si attenuano nello sguardo intenso dell'uomo.



Fonte: milenio.com

PINXIT MEA

Sul retro del ritratto, è tracciata la scritta in latino "PINXIT MEA". L'iscrizione appare al contrario e in maiuscolo e scritta con pigmento nero a base di ferro gallico. L'opera si presenta su una tavola rettangolare in legno di pioppo caratterizzata da pannelli di legno verticali con il supporto di lesene poste in orizzontale, per facilitare la stesura dei pigmenti.

Successivamente sul pannello si è intervenuti con gesso e un'imprimatura a biacca. Questa tecnica è stata adoperata da Leonardo nell'esecuzione di altri dipinti, tra cui la Monna Lisa e il San Giovanni Battista. L'opera venne trovata in una credenza. Inizialmente si pensava fosse un ritratto di Galileo Galilei, ma successivamente si rafforzò la tesi sull'appartenenza del dipinto a Leonardo.

Il Ritratto lucano è di Leonardo?

Una prima analisi rileva l'età radiocarbonica del supporto ed il risultato è che il dipinto è da attribuire ad un periodo che va dal 1474 al

1517. Studi sulla grafia rinvenuta dietro la tavola, hanno rivelato che il tratto è lo stesso utilizzato da Leonardo in altri scritti, ad esempio il Codice Atlantico. Si può aggiungere che, alla fine del Quattrocento, l'uso della scrittura speculare è tipicamente leonardesco. Ricerche sulle impronte digitali hanno individuato un'impronta compatibile con quella trovata nel dipinto la Dama con l'ermellino.

In collaborazione con l'Università di Chieti, un'analisi comparativa dei tessuti molli del viso ritratto, ha rilevato le reali proporzioni del volto di Leonardo. Per farlo, si è messo in contrasto il dipinto con altri, tra cui l'Uomo Vitruviano e un ritratto di Leonardo fatto probabilmente dall'allievo Francesco Melzi.

Il Museo delle Antiche Genti di Lucania

Il risultato ottenuto è che le opere presentano misure identiche e quindi dovrebbero ritrarre tutte la stessa persona,

cioè Leonardo. Al riguardo alcuni storici sostengono che il ritratto sia opera di Leonardo da Vinci mentre altri ritengono che sia un falso. Al riguardo, Alessandro Vezzosi, direttore del Museo, sostiene che il dipinto appartenga a Cristofano dell'Altissimo che aveva già raffigurato Leonardo in un ritratto.

Invece, Nicola Barbatelli, direttore del Museo delle Antiche Genti di Lucania ritiene che la tavola sia di vitale importanza per ricostruire le sembianze del volto di Leonardo. A causa di graffi, cadute e segni del tempo, il dipinto ha subito qualche restauro. Una preparazione a base di calcio e bario, è servita per recuperare le zone deteriorate. Mentre per consolidare il pannello ci si è serviti di uno stucco a base di calcio.

Studi sulla grafia rinvenuta dietro la tavola, hanno rivelato che il tratto è lo stesso utilizzato da Leonardo in altri scritti

* matera.italiani.it

“Un mare di porti lontani”

Il film che smentisce i luoghi comuni



F

IRENZE – È stata presentata a Firenze il 4 aprile la lunga tournée di proiezioni e dibattiti in Italia e all'estero con il film sulle navi umanitarie del regista fiorentino Marco Daffra:

“Un mare di porti lontani – Omaggio di verità per chi tende le mani ai naufraghi del Mediterraneo”. A presentare il film Marco Tarquinio, già direttore di Avvenire; Mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo e presidente della Fondazione Migrantes; Valentina Brinis, portavoce Open Arms e il regista Marco Daffra che in un anno di lavoro ha documentato la vita, le testimonianze e le motivazioni del personale di bordo delle navi umanitarie che soccorrono i migranti in pericolo.

Nel film prendono la parola donne e uomini degli equipaggi: capitani, marinai, guidatori di gommoni, macchinisti, medici, infermieri, traduttori, mediatori culturali. E anche una testimonianza del medico Pietro Bartolo, che visitò 350mila superstiti in 30 anni: “Sentiamo parlare ancora di ‘emergenza sbarchi’ – dice Bartolo – quando invece da decenni le traversate della morte ‘sono un fenomeno strutturale’”.

Media e governi “hanno criminalizzato i migranti – denuncia Bartolo – dicendo che sono alieni, vengono a rubare il lavoro, c’è l’invasione, portano malattie”. Hanno dato “un’informazione tossica” che “provoca una cultura del pregiudizio e del rancore. Dicono questo perché non hanno mai visto negli occhi il terrore di queste persone. Allora bisogna fare una contro narrazione, raccontare la verità”.

Fonte: migrantesonline.it

Un malanno improvviso



Il mangiare sano e la vita all'aria aperta avevano protetto Totò dalle pur consuete piccole malattie, che in genere affliggono i ragazzi. Ma un bel giorno, subito dopo essere entrato in classe ed aver preso posto, egli fu assalito da un atroce mal di pancia, che lo faceva contorcere dal dolore.

Cosa che fece subito accorrere Rosalba, la sua ormai più che "amica del cuore", che lo incoraggiava, accarezzandogli i capelli, mentre Giovanni e Vito, i suoi fedelissimi amici, richiamavano l'attenzione della maestra Antonelli, affinché Totò potesse andare a casa, dove sua madre Maria si sarebbe presa cura di lui. E per tale compito si offrirono entrambi, rivestendo così il ruolo di improvvisati infermieri (sì, ci mancava solo l'ambulanza!).

Ora, siccome il nostro malato era un riconosciuto valido attore, l'insegnante, onde evitare che l'alunno Salvatore Violante, appena uscito dalla scuola, avesse una guarigione "improvvisa", finalizzata ad evitare le lezioni, fece accompagnare Totò da un bidello, che lo "consegnò" nelle mani della madre.

La quale, constatato che il figlio, unico e prediletto, era veramente dolorante, si cambiò e lo condusse dal nuovo medico di famiglia, Dottor Pagliaruli, che purtroppo non era nel suo studio.

Così, visto che Totò non smetteva di lamentarsi, dovette portarlo dal Dottor Masi, col quale i rapporti erano stati interrotti, per via dell'infortunio capitato in passato, quando la cagnetta di Rosalba, Lulù, affidata al suo caro amico, depositò una buona quantità di cacca, non proprio solida, su una scarpa di cuoio pregiato del medico.

Quest'ultimo, che era un bravo dottore, aveva la sala d'attesa piena di pazienti, cosa che costrinse Maria, preoccupata per i dolori del figlio, ad intrufolarsi nello studio, saltando la fila.



Naturalmente la segretaria, che pur conosceva la famiglia Violante, fece notare l'avvenimento al dottore, che le disse di non preoccuparsi, in quanto si sarebbe preso subito cura del giovane ammalato (in realtà lui aveva paura che Totò, indispettito, potesse portare Lulù a fare di nuovo i suoi bisogni... intorno alle sue preziose scarpe).

Da notare che era presente nello studio un giovane laureato in medicina, che stava facendo praticantato presso il Dott. Masi e che lo assisteva nella diagnosi dei malanni dei pazienti.

Totò fu quindi fatto sdraiare sul lettino e gli furono poste le domande di rito per individuare l'area dove avvertiva i dolori, mentre gli veniva palpata la pancia, con qualche pressione "decisa" sull'apparato digerente; il tutto mentre

i suoi fedelissimi amici, richiamavano l'attenzione della maestra Antonelli, affinché Totò potesse andare a casa, dove sua madre Maria si sarebbe presa cura di lui

Maria, in ansia, assisteva poco distante.

Improvvisamente un "tuono" vero e proprio venne fuori dalla parte bassa posteriore del corpo di Totò (il culo per intenderci), cui fece eco un "Madonna Santa!", esclamato dal Dott. Masi, allibito. Nel contempo la segretaria si è affacciata alla porta chiedendo al medico se era caduto qualcosa di pesante.

Così, nella confusione generale... nessuno riuscì a percepire il "puff" che aveva fatto seguito alla sonora scorreggia, sempre proveniente dal medesimo orifizio e che sparse per la stanza una puzza ammorbante.

Un balzo indietro dei due medici, con disegnato in viso il disgusto verso una "situa-

zione incontrollata", fu l'unica espressione che indicava l'accadimento di qualcosa di "particolare". Il tutto, mentre l'aria si ammorbava sempre più, anche perché, essendo pieno inverno, le finestre erano chiuse.

"Signora Maria - la apostrofò il Dott. Masi quando riuscì a respirare, mentre pensava che avrebbe dotato il suo studio di maschere antigas - qual'è stato l'ultimo pasto fatto da vostro figlio?"

"Ieri sera ho cucinato pasta e fagioli, una minestra che piace molto a Totò, che ne ha mangiato due piatti".

"Appunto!"

"Che significa?" Chiese preoccupata la donna.

"No, niente; voglio dire che si tratta di una piccola indigestione; perciò non dovete preoccuparvi. Per qualche giorno dategli da mangiare legge-

ro, cominciando dalla pastina in brodo e fategli bere molta camomilla”.

“Scusate, Dott. Masi, a parte oggi, domani non dovrò andare a scuola, vero?”.

“Caro Totò, domani **devi** andare a scuola - disse con un sorriso sarcastico il padrone delle famose scarpe “infettate” - perché si tratta di un malessere passeggero, che sarà curato efficacemente dalla camomilla. E mi raccomando, non mangiate troppa pasta e fagioli e soprattutto non fatela mangiare alla cagnetta della vostra amica Rosalba”.

Appena usciti mamma e figlio, i due medici, “odorandosi” le mani, se le lavarono freneticamente, insaponandole a dovere, onde togliere il “profumo” dei fagioli ben digeriti da Totò. Il quale, mentre tornavano a casa, si lamentò con la madre per il repentino ritorno a scuola, il giorno dopo.

“Figlio mio, se il medico ha detto così, così deve essere. Non puoi perdere un giorno di lezioni per un malessere che, vedrai già da stasera, ti sarà passato, grazie alla miracolosa camomilla”.

“Che a me non piace”.

“Ti ho spiegato più di una volta che le medicine fanno bene come la religione, anche se non capiamo tutto; eppoi in questo caso si tratta solo di un'erba naturale ricavata da un fiore. Comunque, siccome oggi non hai assistito a tutte le lezioni, chiama uno dei tuoi amici, così ti aggiornano e ti dico-

no i compiti che devi fare per domani, perché devi andare a scuola preparato”.

“Va bene mamma, farò come dici, anche perché non voglio che la media dei miei voti si abbassi. Però per i compiti preferisco andare da Rosalba, che oggi è stata molto dolce e comprensiva verso di me, a causa del mio dolore fisico, che è cominciato a diminuire appena il Dott. Masi mi ha palpato la pancia, quando mi sono sentito come alleggerito di un peso”.

“L'ho ‘sentito’... Allora vai pure dalla tua cara amica, così prendi un pò d'aria, magari portando a spasso Lulù”.

Il pomeriggio quindi, dopo aver mangiato una liquida pastina in brodo, che lui sapeva essere somministrata ai malati in ospedale, ed aver bevuto abbastanza camomilla, che lo faceva quasi vomitare, Totò andò a casa di Rosalba, sia per i compiti che per stare in una atmosfera “amorevole”. Con la possibilità di vedersi coccolato dalla sua sempre più cara amica del cuore e con la speranza che la signora Anna lo lasciasse solo con la figlia a studiare, andando magari al supermercato a fare un pò di spesa.


Ma durante il tragitto fino a via Vittorio Emanuele II, dove abitava la famiglia Caputo, nella testa di Totò frullavano molti pensieri, primo fra tutti quello di come prendersi la rivincita col Dott. Masi, che lo aveva dichiarato guarito e costretto ad andare a scuola il giorno dopo; utilizzando magari proprio le raccomandazioni dell'anzidetto... “Non fategli mangiare pasta e fagioli, specialmente alla cagnetta di Rosalba”.

Poi, rientrato a casa, avrebbe messo a punto il relativo piano, che prevedeva il portare Lulù in giro nei dintorni dello studio medico visitato il mattino, dopo averle fatto mangiare, la sera prima, della buona pasta con molti fagioli.

Ma questa volta bisogna stare molto attenti, perché l'obiettivo era “colpire” solo l'altra scarpa, del prezioso paio all'origine della discussione con l'emerito dottore.

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni



Solo il servizio al prossimo apre
i miei occhi su quello che Dio fa per me
e su come egli mi ama

Papa Benedetto XVI

Serie Arte - Tema Servizio - 1.4/14